



LOURDES

un film di
Jessica Hausner



una distribuzione

CINECITTÀ
LUCE

CAST TECNICO

REGIA	JESSICA HAUSNER
SCENEGGIATURA	JESSICA HAUSNER
SOGGETTO	JESSICA HAUSNER GÉRALDINE BAJARD
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA	MARTIN GSCHLACHT
MONTAGGIO	KARINA RESSLER
SCENOGRAFIA	KATHARINA WÖPPERMANN
SUONO	UVE HAUBIG
COSTUMISTA	TANJA HAUSNER
CASTING	KRIS DE BELLAIR MARKUS SCHLEINZER
DIRETTORE DI PRODUZIONE	BRUNO WAGNER
PRODUTTORI	MARTIN GSCHLACHT PHILIPPE BOBER SUSANNE MARIAN
UNA COPRODUZIONE	COOP99 ESSENTIAL PARISIENNE DE PRODUCTION THERMIDOR
CON IL SUPPORTO DI	ÖSTERREICHISCHES FILMINSTITUT FILMFONDS WIEN EURIMAGES COUNCIL OF EUROPE MEDIENBOARD BERLIN BRANDENBURG FILMSTIFTUNG NORDRHEIN – WESTFALEN RÉGION MIDI-PYRÉNÉES LAND NIEDERÖSTERREICH
IN COLLABORAZIONE CON	ZDF/ARTE ARTE FRANCE CINEMA ORF (FILM/FERNSEH- ABKOMMEN) TPS STAR

DISTRIBUZIONE ITALIANA

DIRETTORE COMUNICAZIONE

CINECITTA' LUCE

MARIA CAROLINA TERZI

Tel +39 06 72286231

mcarolinterzi@luce.it

UFFICIO STAMPA CINECITTA' LUCE

MARIA ANTONIETTA CURIONE

Tel. +39 06 72286408

m.curione@luce.it

UFFICIO STAMPA INTERNAZIONALE

STEPHEN LAN

Lan.Stephen@sympatico.ca

VENDITE INTERNAZIONALI

COPRODUCTION OFFICE

24, rue Lamartine - 75009 Paris

T. +331 5602 6000

F. +331 5602 6001

sales@coproductionoffice.eu

www.coproductionoffice.eu

CAST ARTISTICO

SYLVIE TESTUD

CHRISTINE

LÉA SEYDOUX

MARIA

BRUNO TODESCHINI

KUNO

ELINA LÖWENSOHN

CÉCILE

LOURDES TESTI di Jessica Hausner

Breve sintesi

Christine ha trascorso la maggior parte della sua esistenza inchiodata a una sedia a rotelle. Decide di recarsi a Lourdes, il leggendario luogo di pellegrinaggio situato nel cuore dei Pirenei, per uscire dall'isolamento. Una mattina, al risveglio, si scopre apparentemente guarita da un miracolo. La guida del gruppo di pellegrini, un affascinante quarantenne membro dell'Ordine di Malta, comincia a mostrare un certo interesse nei suoi confronti. Mentre la sua guarigione suscita gelosia e ammirazione, Christine cerca di afferrare la nuova occasione di felicità che la vita le ha offerto.

Sinossi

Il film narra di un pellegrinaggio a Lourdes. Tra i pellegrini ci sono malati e persone sane, che intraprendono questo viaggio nella speranza di trovare un conforto spirituale o perché sono alla ricerca di una guarigione corporale. La protagonista del film è Christine, inchiodata alla sedia a rotelle da una malattia incurabile. Lo spettatore viaggia insieme a lei, scopre Lourdes attraverso i suoi occhi e si immedesima nel suo desiderio di allacciare legami sociali e affettivi con gli altri. La vita della giovane donna è stata sconvolta dalla malattia, che l'ha costretta a un isolamento da cui ora desidera uscire. Vorrebbe tornare a essere « normale » e poter fare ciò che possono fare gli « altri » con disinvoltura. Maria è una giovane volontaria dell'Ordine di Malta che si prende cura di lei. Maria accompagna Christine ai bagni e alle processioni, la nutre, la lava e la aiuta a coricarsi. Christine osserva l'universo di Maria con un pizzico di invidia. Vede Maria come un'eco del suo passato e questo le infonde speranza. Ma Maria preferisce frequentare i suoi coetanei e talvolta tenta di sfuggire allo spettacolo della malattia. Christine si accontenta allora della compagnia della Signora Hartl, una sessantenne brusca e solitaria. La Signora Hartl non è andata a Lourdes per curare un male fisico ma per tentare di alleviare le sofferenze di una vita interamente trascorsa in solitudine. Prova il bisogno di dare un senso alla sua esistenza vuota, di colmare questo vuoto con una missione. Lo troverà prendendosi cura di Christine, pregando per lei. E la sua preghiera sarà esaudita : durante il soggiorno, la salute di Christine migliora miracolosamente e alla fine la donna guarisce : è di nuovo in grado di camminare. La guarigione suscita ammirazione, ma anche dubbi e gelosie. Il comitato dei medici di Lourdes è chiamato a esprimersi sul miracolo. Il verdetto è incerto, in quanto la malattia di Christine è imprevedibile : le sue condizioni possono migliorare notevolmente ma anche aggravarsi con altrettanta facilità. Christine si aggrappa a questa nuova occasione di felicità, pur temendo che possa rivelarsi effimera.

Osservazioni dell'autore

Lourdes, ambivalenza e assurdità

Il film LOURDES mostra da un lato la fede in un Dio buono e eterno e dall'altro la realtà, arbitraria e effimera. LOURDES è un racconto crudele – fantasticheria o incubo. Malati e moribondi accorrono a Lourdes dai quattro angoli del pianeta per ritrovare la salute. Sperano in un miracolo, perché è proprio a Lourdes che i miracoli accadono ancora. Peccato che Dio sia così capriccioso, che dia e tolga a seconda del suo umore e che le sue vie rimangano insondabili. Lourdes è un luogo in cui si afferma l'esistenza del miracolo, un luogo che è sinonimo di speranza, di conforto e di guarigione per i moribondi e i disperati. Eppure, la speranza che a un passo dalla morte tutto possa ancora risolversi sembra assurda quando la vita arriva alle sue battute finali. Lourdes è il palcoscenico su cui si svolge questa commedia umana : la ricerca della felicità e della pienezza che anima ogni essere umano si scontra con l'incompiutezza e l'arbitrarietà. I paralitici sognano di poter camminare, le persone sole di incontrare degli amici, gli affamati di mangiare a sazietà, non solo a Lourdes la cattolica ma anche altrove : la sensazione di vivere una vita a metà, così come il desiderio di pienezza, sono universali. « In un certo senso, siamo tutti bloccati su una sedia a rotelle » (citazione di padre Nigl).

Felicità, effimero e speranza

Il miracolo che si compie in LOURDES regala un periodo di felicità a Christine, un miglioramento ma, in realtà, non la salvezza. La promessa di salvezza fatta dalla chiesa deve quindi essere rimandata a più tardi. « I più ottengono il perdono solo dopo la morte » (citazione di Cécile). Ecco la consolazione di coloro che tornano senza essere guariti o che hanno delle ricadute : l'aldilà. Il desiderio di guarigione diventa allora desiderio di raggiungere la felicità e di trattenerla : di vivere una vita piena, intera, felice, e che abbia un senso. Così, quando inizia a ristabilirsi, Christine comincia a sperare di riprendere gli studi, farsi una famiglia e imparare a suonare il piano. Ma la felicità è effimera : viene e va, senza che vi sia alcun significato particolare.

Qualcuno sarà salvato ? Ma perché lui e non io ?

Una guarigione miracolosa è ingiusta. Perché una persona guarisce e un'altra no ? Cosa si può fare per ottenere la guarigione ? Pregare, come fa la madre della ragazza apatica, scegliere l'umiltà, come fa Cécile oppure, al contrario, non fare niente, come Christine ? Non c'è risposta a questa domanda, i miracoli sono arbitrari, si compiono senza alcuna logica o ragione apparente. Il miracolo è fondamentalmente ingiusto ma provoca comunque una gioia assoluta in colui che è guarito. Tuttavia, un presunto miracolato non ha alcuna garanzia che la sua guarigione sia definitiva. La guarigione offre una nuova occasione a Christine – che vorrebbe approfittare della vita – ma la ragazza capisce che la ritrovata felicità potrebbe finire in qualsiasi momento. Comincia allora a cercare il senso, a chiedersi se debba fare qualcosa di particolare per dimostrarsi degna della guarigione. Cosa fare affinché il miracolo sia duraturo ? Dio ascolta le sue preghiere ? Christine si sente sola.

INTERVISTA A JESSICA HAUSNER

Genesi, luoghi e struttura

Perché la scelta di Lourdes per ambientare il suo film ?

Jessica Hausner : Prima di tutto mi è venuta l'idea di girare un film su un miracolo. Il miracolo rappresenta un paradosso, un'incrinatura nella logica che ci guida verso la morte. L'attesa del miracolo è in un certo senso la speranza che alla fine tutto vada per il meglio e che ci sia qualcuno che veglia su di noi. Durante le mie ricerche sui miracoli mi sono soffermata sul fenomeno particolare di Lourdes, luogo in cui i miracoli avvengono regolarmente. Ho scelto quel luogo per ambientare il mio film perché volevo evidenziare il fatto che i pellegrini ci vanno con la speranza di vivere un miracolo. In fondo, è questa la suspense della storia...

Non sono molti i film di finzione ambientati a Lourdes...È stato difficile ottenere i permessi per le riprese ?

J.H.: Sono andata diverse volte a Lourdes per i sopralluoghi. A poco a poco, durante le mie ricerche molto approfondite, si è stabilita un'intesa reciproca tra me e i responsabili dei santuari e nel giro di un anno abbiamo ottenuto il permesso di effettuare le riprese.

Dopo la cella familiare di « Lovely Rita » e gli interni labirintici di « Hotel », la città di Lourdes è l'unico scenario di questo film. È molto attrattata dalle porte chiuse, dai luoghi chiusi o da situazioni esclusive per raccontare le sue storie ?

J.H.: Sì, molto. Il luogo delle riprese e l'ambientazione sono molto importanti per me. Per ogni film cerco di trovare un luogo unico, chiuso, isolato, perché mi aiuta a sviluppare una narrazione più parabolica... Ho bisogno di una porta chiusa ma anche di un abbigliamento particolare, perché mi aiuta a costruire la storia. In « Hotel » i personaggi indossano divise da albergo, in « Lovely Rita » divise scolastiche e in « Lourdes » divise dell'Ordine di Malta. Mi sforzo di rendere i personaggi meno individuali, voglio che rappresentino piuttosto i prototipi di un sistema, sociale o religioso che sia. Personalmente, sono consapevole di vivere all'interno di un sistema e so che questo influenza in parte il mio carattere. Faccio o non faccio ciò che la gente si aspetta da me e questo mi definisce. Faccio parte della società e recito il mio ruolo. Nel mio film, cerco di descrivere un sistema di questo tipo, in cui ciascuno ha il proprio ruolo.

Perché la scelta dell'Ordine di Malta ?

J.H.: Anche l'Ordine di Malta è un sistema e solleva gli stessi interrogativi del sistema sociale in generale : Cosa dobbiamo alla società ? Qual'è il nostro posto nella scala gerarchica ? Mi è sembrato interessante osservare tutto questo all'interno di un Ordine in cui le persone si comportano non in base a scelte individuali ma in base alle attese del gruppo. È questo il filo conduttore dei miei film : il rapporto tra il ruolo che svolgiamo nella società e la nostra identità personale. Qual'è il mio potere ? Il mio dovere ? Chi sono e chi dovrei essere ? I miei film esprimono l'idea che non è possibile trovare un'unica soluzione, oppure che se ne trovano diverse...

Ad esempio, adoro gli « haiku » giapponesi, dove ritrovo il paradosso e il mistero. Anche in Austria esistono generi narrativi molto brevi, assurdi e paradossali. Si tratta di una specie di poesia popolare, sempre condita da una certa dose di umorismo nero. Questi piccoli poemi lasciano aperta la porta a chi vuole entrare...

Attori e Personaggi

Qual'è stata la reazione degli attori in questo universo molto cattolico ?

J.H.: Alcune attrici si sono rifiutate di recitare la parte di una donna paralizzata, ritenendo che quel ruolo, non abbastanza « sexy », avrebbe potuto nuocere alla loro carriera. Altre hanno messo in discussione il contenuto cattolico del film... Ho spiegato che, sebbene sia ambientato a Lourdes, il film non vuole essere un film cattolico. Mi servo di Lourdes per raccontare una storia più generale...

Come è stato lavorare con Sylvie Testud per preparare il suo ruolo ?

J.H.: Con Sylvie Testud c'è stata una lunga fase di preparazione. Abbiamo visitato diversi centri ospedalieri per conoscere i malati e ogni visita ci ha aiutato a capire meglio la malattia. Da un lato ci sono le preoccupazioni personali, familiari e sociali e, dall'altro, l'esperienza fisica di vivere inchiodati a una sedia a rotelle. Abbiamo anche lavorato con una fisioterapista per imparare come camminare alla fine del film. Per noi è stato estremamente interessante penetrare emotivamente in una situazione fatale, quella dell'handicap, e scoprirvi una specie di normalità e un benessere inattesi. Giorno dopo giorno la vita continua, così com'è.

La recitazione degli attori risulta precisa, molto controllata. Come ha lavorato con loro ?

J.H.: Prima di tutto faccio una sceneggiatura molto precisa : disegno una story board per fissare i movimenti della cinepresa e definire le inquadrature. Poi mi attengo alla sceneggiatura durante tutta la lavorazione. Per quanto riguarda la recitazione degli attori, il mio scopo è fare in modo che i personaggi siano inseriti in un ritmo, in un sistema, come se gli attori formassero un corpo di ballo, che evolve seguendo le regole di una danza, di una coreografia della società nella quale si trovano. Sul set, compongo l'immagine poi indico agli attori come si devono muovere. Spesso le prime prove sono molto meccaniche, ma non appena gli attori imparano a muoversi all'interno di questo contesto imposto, cominciano a « abitare » la scena e il film prende vita.

Agli attori do' indicazioni molto precise circa i loro movimenti e i loro gesti e allo stesso tempo mi aspetto che siano molto vivaci all'interno di questo contesto. È questa la difficoltà del mio metodo di lavoro... Léa Seydoux, ad esempio, è un'attrice molto vivace e intuitiva, che ha trasmesso una grande naturalezza al suo ruolo e al film, ma a volte è stato difficile riuscire a farla rimanere all'interno del contesto !

Nei suoi film gli uomini occupano un posto marginale. Incarnano il potere, nei panni di sacerdoti, ufficiali dell'Ordine di Malta, medici o padri. In che modo il potere maschile influenza le sue eroine ?

J.H.: La protagonista è una donna, gli uomini appartengono alle istituzioni, occupano un posto nella loro gerarchia. Trovo che il potere istituzionale e l'autorità siano terribili, in quanto sono soltanto una facciata apparente che cela un nucleo vuoto. Gli uomini di potere disturbano i miei personaggi femminili, che sprofondano in una specie di vuoto quando capiscono che questo sistema di autorità è privo di sostanza. Spesso durante il film i miei personaggi femminili imparano che quell'autorità maschile non è in grado di fornire loro una risposta. Questa scoperta li getta nello sconforto.

Credenza – Amore – Speranza

Il suo film va al di là di Lourdes e del cattolicesimo. Quale forma di fede vuole mettere in discussione ?

J.H.: Il film si interroga sul modo in cui possiamo dare un senso alla vita attraverso le nostre azioni. Di fronte a quest'idea c'è la paura che il mondo sia cupo e freddo, privo di un senso profondo, che si nasca per caso, che si muoia allo stesso modo e che nulla di ciò che facciamo durante la vita conti qualcosa. La verità è difficile da trovare, la nostra vita è al tempo stesso meravigliosa e banale.

Il film si pone in una prospettiva più filosofica che religiosa...

J.H.: Sì, solleva un interrogativo generale. Tuttavia, a me interessa l'emozione che accompagna il sentimento religioso. Avere fede significa credere che esista qualcosa che non si può spiegare e che supera i limiti della comprensione. I credenti lo chiamano dio. La fede consente di accettare che i miracoli possano accadere, è questa l'essenza della fede. Nel mio film il miracolo esiste : accade qualcosa di « miracoloso », che però in seguito diventa abbastanza banale. Allora ci si rende conto che questo « miracolo » non racchiude necessariamente una morale o un senso...che forse è soltanto un caso. È solo una tappa, poiché nulla è scontato. Lourdes non è il racconto di una guarigione, ma piuttosto una scatola cinese, in cui le scatole si aprono una dopo l'altra senza mai arrivare al centro...

Al centro del suo film, per l'appunto, troviamo un terzetto di donne in diverse condizioni di salute e di spirito : l'austera madre superiora (Elena Lowensohn), la sorella apprendista (Léa Seydoux) e la malata inchiodata alla sedia a rotelle (Sylvie Testud). Si è ispirata a qualche modello per questa configurazione triangolare ?

J.H.: Ho pensato a questa configurazione triangolare dopo avere fatto un pellegrinaggio con l'Ordine di Malta. Avevo individuato con chiarezza alcuni gruppi : i cavalieri, le dame, i giovani novizi che fanno il lavoro e i malati. Ho scelto un personaggio per ogni gruppo. Sicuramente sono stata anche influenzata da « Heidi ». Maria (Léa Seydoux), la giovane ingenua vestita di rosso, somiglia a Heidi e Christine (Sylvie Testud) è Clara, la ragazza vestita di azzurro sulla sedia a rotelle. E poi il personaggio rappresentato da Bruno Todeschini è come Pierre e Cécile (Elena Lowensohn) somiglia alla governante Rottenmeier.

...e chi recita la parte del nonno affettuoso di Heidi nel suo film ?

J.H.: Probabilmente Dio (risata) .

È stata influenzata da altri film ?

J.H.: Per il mio film precedente, « Hotel », mi sono ispirata molto di più ad altri film, poiché avevo a che fare con il genere horror. Per « Lourdes » sono stata più libera, anche se per il soggetto ho attinto molto dal film « Ordet » di Dreyer. Per l'umorismo, invece, mi sono ispirata ai film di Jacques Tati.

Si può interpretare il suo miracolo – stile Lazzaro « Alzati e cammina » - come un omaggio alla forza della fede ?

J.H.: No, perché la « miracolata » non è particolarmente credente. Nel mio film il miracolo è bello, ma è un po' come se non fosse motivato da niente o da nessuno.

Estetica

Come mai il suo stile è caratterizzato da lunghe inquadrature, spesso fisse, ad eccezione dei movimenti di folla ?

J.H.: Non ci sono solo inquadrature fisse ma anche movimenti della cinepresa e zoom. La mia sceneggiatura punta a individuare le immagini che possano raccontare come funziona questo gruppo. A un certo punto del film qualcuno scatta una foto di gruppo : gli individui sembrano fondersi nella massa. In una foto di questo tipo, la disposizione delle persone è eloquente : a sinistra le dame (dell'Ordine di Malta) , al centro i malati e a destra i cavalieri. Dopo la foto, il gruppo si scioglie e ridiventa caos. Questa piccola scena racchiude in sé tutta la storia che volevo raccontare.

Perché fa vedere le preghiere, le visite nella grotta e i bagni nella loro durata e non in modo più ellittico ?

J.H.: Faccio vedere gli elementi del processo di pellegrinaggio : i rituali, i luoghi... La vera ellissi è altrove, poiché il film segue un'economia essenziale : l'incrinatura nella logica, la ragione del miracolo.

Perché le tende bianche hanno un ruolo tanto centrale ?

J.H.: Gioco con l'idea che dietro la tenda si nasconda qualcosa. Cosa esattamente ? È questa la domanda. I miei film raccontano l'incognita di ciò che ci sfugge intellettualmente, che ci è estraneo emotivamente.

Ma poi, quando si dà un'occhiata dietro alla tenda, si scopre qualcosa di terribilmente banale. In « Hotel », il personaggio scopre un parcheggio dietro alla tenda e in « Lourdes » la tenda nasconde un rituale di abluzioni con l'acqua benedetta di Lourdes. Si apre la tenda e non si trovano risposte. Il senso ci sfugge ancora una volta.

Ora vorrei parlare della luce particolare di LOURDES. A volte sembra « illuminare » i suoi personaggi, senza però creare un'atmosfera « sacra »...

J.H.: Ho fatto in modo che la luce non creasse un'atmosfera sacra, che non evocasse la presenza di un essere o di una forza superiori. Ho anche evitato di alludere a una forza superiore attraverso un movimento del carrello, ad esempio. Preferisco una soluzione come quella di « Ordet », di Dreyer : i fari di un'automobile che illuminano momentaneamente un muro, il folle vi scorge l'arrivo della morte e la famiglia vi scorge l'arrivo dell'auto del medico. Il medico arriva e cinque minuti dopo ? Il malato è morto. Avevano ragione tutti quanti : la luce sul muro era sia una premessa di morte sia i fari di una macchina. Trovo favoloso che un regista riesca a trovare un'estetica che riflette questo paradosso e quest'ambiguità...

Umorismo

Il suo scopo non era quello di ridicolizzare la religione, ma di affrontare le questioni esistenziali con leggerezza e ironia...

J.H.: Sì. Nel Vangelo ci sono storie al limite dell'ironia. Ad esempio, la storia del contadino che cerca braccianti per arare il suo campo e promette loro come ricompensa una moneta d'oro alla fine della giornata. Al mattino, alcuni lavoratori cominciano ad arare il campo.

A mezzogiorno, arrivano altri braccianti e chiedono se possono lavorare ; il contadino dice di sì. Alla sera, arrivano altri braccianti. Alla fine della giornata, il contadino dà una moneta d'oro a ciascun bracciante. Quelli che hanno lavorato tutto il giorno si lamentano : perché quelli che hanno lavorato soltanto per un'ora dovrebbero ricevere anche loro una moneta d'oro ? Il contadino risponde : « Non si tratta forse del mio campo ? Non posso pagare i braccianti come voglio ? » È una storia impressionante... .

In sintesi, possiamo dire che il suo film ruota intorno a un mistero ?

J.H.: Un miracolo solleva la questione del senso delle cose. Posso influenzare il corso del mio destino attraverso le mie buone azioni o non sono altro che un palloncino in balia del caso ? È questo contrasto tra il senso e l'arbitrarietà che costituisce il nucleo della storia. Ecco perché, dopo essere stata miracolata, Christine dice : « Spero di essere la persona giusta ».

Intervista realizzata nel mese di aprile 2009

LOURDES E I MIRACOLI : IL PARERE DI UN TEOLOGO

Intervista di Olimpia Pont a Juan José Tamayo

Quale significato ha il miracolo nella teologia cattolica ?

Juan José Tamayo: Il miracolo ha sempre meno importanza nella teologia odierna, in quanto essa non si chiede più se i miracoli siano veri né se siano possibili. Ciò che conta per la teologia è il loro significato. Il miracolo si colloca nel genere letterario taumaturgico, che consiste nel riconoscere ad alcune persone, soprattutto provenienti dall'ambiente religioso, alcune qualità che consentono loro di cambiare le leggi della natura (fermare una tempesta, sfidare la legge della morte con una resurrezione, etc.). Di tutto questo, ciò che interessa oggi la teologia cattolica non è sapere se Gesù abbia compiuto o meno dei miracoli, o se essi siano la prova del cristianesimo, ciò che interessa la teologia è il significato attribuito a questi miracoli. E il significato profondo è che nel cristianesimo la salvezza è totale, non riguarda solo l'anima e non avviene solo dopo la morte. Lo scopo della salvezza è quello di ottenere il benessere integrale della persona e la guarigione fisica rientra in questo benessere. Il messaggio trasmesso attraverso il miracolo è che l'essere umano è un'unità psicosomatica che ha bisogno di uno stato di benessere e di una piena realizzazione.

Esistono i miracoli?

JJT: Per la teologia apologetica, sì. Questa teologia sostiene che ci sono stati miracoli al tempo di Gesù, che ce ne sono ancora oggi e che i miracoli sono un segno della verità rappresentata dalla religione.

Potrebbe darmi una definizione del termine « miracolo » ?

JJT: È la capacità di cambiare le leggi della natura, le leggi della Storia e le leggi della vita, come ad esempio la resurrezione di un morto, l'interruzione di una tempesta (mi riferisco naturalmente ai miracoli di cui si narra nei Vangeli), la guarigione eccezionale da una malattia incurabile, senza intervento medico o chirurgico, etc. Tutto ciò che trasgredisce o va al di là delle leggi della vita e della Natura è considerato un miracolo. Si tratta sempre di un atto straordinario.

Perché Gesù compie miracoli ?

JJT: Si descrivono i miracoli di Gesù perché egli è presentato come un uomo dotato di una serie di qualità che lo distinguono dai suoi contemporanei. Ciò si spiega grazie al suo speciale rapporto con Dio, poiché egli ha ricevuto da Dio il privilegio, essendo suo figlio, di poter compiere miracoli sulla vita degli altri, sul loro stato fisico e sulle leggi della natura. Questa è la tesi della vecchia apologetica. Oggi la teologia non si chiede se Gesù abbia compiuto miracoli, piuttosto interpreta ciò che appare come miracolo nei Vangeli. In realtà, si tratta di segni che indicano la presenza di Dio, segni del benessere totale della persona e non solo della salvezza dell'anima.

Dio si mostra a noi ? Ci lancia dei segnali ? Si fa vedere ?

JJT: Dio non interviene mai in modo diretto. Nelle religioni monoteiste, l'intervento di Dio avviene attraverso alcuni mediatori. Ad esempio, nell'ebraismo Egli interviene per mezzo

di Mosé e dei profeti di Israele, nel cristianesimo attraverso Gesù di Nazareth e poi gli apostoli e nel caso dell'Islam attraverso il Profeta. Dio si manifesta nella Storia attraverso i suoi intermediari. Nelle tre religioni monoteiste, Dio interviene liberamente sui fatti, sebbene il suo intervento non sia diretto. Avviene per mezzo dei suoi rappresentanti o di persone che agiscono da mediatori tra Lui e gli esseri umani. Si dice anche nella Lettera agli Ebrei, un testo del Nuovo Testamento : « Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del figlio ». In seguito, dopo Gesù, Egli si è rivelato attraverso altri profeti.

È possibile per noi capire il piano di Dio ? Dio ha un progetto ?

JJT: Credo che questa sia un'idea mitica, che non rispetta la libertà umana. Penso che il progetto di Dio nella Storia si traduca nei progetti umani e i progetti umani sono opera di esseri umani e sono elaborati conformemente alla loro libertà. Qualsiasi progetto di Dio nella Storia passa attraverso le realizzazioni degli esseri umani, attraverso le loro iniziative, le loro libertà. Pensare che Dio abbia un progetto, che questo progetto sia immutabile, per tutta l'umanità, e che debba necessariamente compiersi equivarrebbe a negare la libertà dell'essere umano. Ecco perché i progetti di Dio devono essere realizzati tenendo conto della libertà dell'essere umano. Altrimenti, l'uomo sarebbe un burattino, un semplice oggetto nelle mani di Dio. Credere che solo Dio abbia progetti per il mondo, la Storia, l'Umanità o la Natura significherebbe avere di Lui un'immagine molto capricciosa e arbitraria.

Ci si può avvicinare a Dio ?

JJT: Questo è il senso delle religioni... Le religioni agiscono da mediatori tra gli esseri umani e Dio, per comunicare con Lui. La comunicazione è diretta e personale ma anche comunitaria, attraverso l'assemblea, il rito, la festa o la celebrazione. Ma, sarebbe auspicabile che la comunicazione del credente con Dio fosse personale, diretta, fiduciosa e responsabile. Inoltre, oggi si tende a evidenziare il carattere soggettivo della fede. Ciò significa che in molti casi l'essere umano comunica con Dio senza dovere ricorrere a istituzioni o intermediari, come ad esempio i santi o le persone sacre.

Cosa si può imparare da Dio ?

JJT: Potrà sembrare strano, e forse anche un po' contraddittorio, ma penso che ciò che possiamo imparare da Lui è la Sua misericordia, la Sua umanità. Leonardo Boff, un teologo della liberazione brasiliano, ha scritto : « Solo Dio è umano come Gesù ». Ed è vero, perché il dio del cristianesimo, il dio dell'islam, il dio dell'ebraismo si caratterizza per la compassione, la misericordia, il perdono, la solidarietà, la vicinanza, la comunicazione diretta con gli esseri umani, la sensibilità. Ciò che possiamo imparare da Dio è la sensibilità di fronte alla sofferenza e la solidarietà nei confronti di coloro che soffrono nella Storia.

Un personaggio del film chiede : « Dio è buono e/o onnipotente ? »

JJT: Ecco il grande dilemma che da lungo tempo attanaglia la storia del pensiero occidentale, da Epicuro ai giorni nostri ; l'apparente contraddizione tra la bontà di Dio e l'onnipotenza. Se Dio è onnipotente, perché non impedisce la sofferenza degli innocenti ? Se Dio è buono, perché lascia che la gente soffra ingiustamente ? È un dilemma difficile da risolvere. È una delle principali critiche, alla quale è molto difficile rispondere : l'ateismo morale. Perché Dio consente la sofferenza degli innocenti se è buono e se può evitarlo ?

Se non può evitarlo, dice Epicuro, allora non è onnipotente. Se può farlo ma non lo fa, allora non è buono. Ecco il grande dilemma della filosofia, della teodicea, ed è una situazione complessa. Io penso che l'esperienza di Dio debba essere vissuta in entrambi gli aspetti, tanto quello della sofferenza quanto quello della gioia, tanto nella tristezza quanto nella felicità.

Come si fa a ricevere la grazia ? Attraverso l'impegno ?

JJT: Penso che la grazia sia un mistero e che, in realtà, la grazia di Dio sia su tutti gli esseri umani. Il fatto è che ciascun essere umano la prende, la riceve o la rifiuta in base alla propria scelta personale e alla propria libertà. La grazia è una delle caratteristiche fondamentali di tutte le religioni : la grazia, la capacità di Dio di darsi agli altri. Se c'è una cosa che caratterizza l'azione di Dio verso gli esseri umani è appunto la sua gratitudine. Ma la domanda anche in questo caso è : « Va bene, dai un dono, una grazia, ma... perché ad alcuni sì e ad altri no ? » Questo è uno dei grandi misteri della divinità...

In ogni caso, la grazia deve essere associata al lavoro umano. È quanto diceva Jorge Luis Borges : « l'ispirazione ti viene incontro mentre lavori ». Quando la grazia ti viene incontro devi essere solidale e pronto a rispondere.

Noi siamo gli artefici della nostra grazia, perché se la grazia fosse qualcosa che dipende da Dio e non richiede alcuno sforzo umano, allora entreremmo piuttosto nel campo della superstizione.

Se lei soffrisse di una malattia incurabile, andrebbe a Lourdes?

JJT: No, no... Non mi servirei mai di mezzi straordinari, non coinvolgerei mai Dio nella soluzione dei miei problemi. Avrei l'impressione di manipolare il mistero e abusare di qualcosa che non può essere né venduto né comprato. Andare a Lourdes per guarire da una malattia incurabile sarebbe come convertire Dio in una merce, un affare, un commercio. Sono profondamente convinto che il sacro meriti molto più rispetto. Se una malattia non si può curare con i normali strumenti della medicina (qualunque tipo di medicina) non bisogna cercare un'altra soluzione ricorrendo a mezzi straordinari o soprannaturali. Io accetterei l'irreversibilità della malattia e lo farei con rispetto, dignità e gratitudine.

JESSICA HAUSNER

Jessica Hausner è nata il 6 ottobre 1972 a Vienna, Austria. Ha frequentato i corsi di regia della Filmakademie di Vienna, dove nel 1996 ha girato il cortometraggio FLORA, con cui ha vinto il concorso "Pardi di domani" al Festival di Locarno. INTER-VIEW, il film girato per il diploma, ha ottenuto il Premio della Giuria della Cinefondazione al Festival del Cinema di Cannes del 1999. Due anni dopo, LOVELY RITA, il suo primo lungometraggio, è stato presentato nella sezione Un Certain Regard al Festival del Cinema di Cannes, e in seguito distribuito in venti territori. Il suo secondo lungometraggio, HOTEL, è stato anch'esso selezionato per la sezione Un Certain Regard del Festival di Cannes del 2004 e ha vinto il Gran Premio per il Migliore Lungometraggio Austriaco alla Diagonale 2005.

FILMOGRAFIA

2009	LOURDES, lungometraggio
2006	TISCHLEIN DECK DICH, cortometraggio
2006	..., cortometraggio
2004	HOTEL, lungometraggio
2003	FRIENDLY ALIEN, documentario,
2001	LOVELY RITA, lungometraggio
1999	INTER-VIEW, cortometraggio,
1996	FLORA, cortometraggio,
1992	SOMETIMES I WANT TO BE A BUTTERFLY, cortometraggio - ritratto